

SAN MARCO E IL CORTILE: tra *macénnole*, *brande* e *'nzerte*, un microcosmo indifferenziato di umanità! (tratto dal libro *I'm'arricord'* a cura di *Sabatino Foresta e Pasquale Ciaramella* - 2019)

A quel tempo (... *più di cento anni fa*), ma anche ora, abbandonato il modello di convivenza primordiale strutturato, per motivi esistenziali e lavorativi, nell'imponente caseggiato della *masseria*, San Marco si è adattato al modulo abitativo immediatamente inferiore che ha garantito, come quella, la coesistenza di più famiglie e un notevole grado di autosufficienza di vita e lavorativa per l'ampiezza degli spazi a disposizione: *il cortile*.

Spazio vitale e strumentale, il *cortile* ha ospitato - nel tempo - animali, attrezzi da lavoro e giochi. È stato un territorio, prima, destinato al posizionamento e all'utilizzo delle *macénnole*, per una prima ripulitura della canapa dalla fibra legnosa, poi, alla localizzazione delle *brande* (piccole strutture in legno) sulle quali si appendevano le *'nzerte* (corone di un centinaio, circa, di **foglie di tabacco** tenute da un filo di spago) esposte al sole per essere essiccate (attaccate anche sui muri dei palazzi).

Il cortile, così, si trasforma in campo di lavoro o, anche, agli occhi di un pittore impressionista, in un violento accendersi di colori e, pure, di odori! Le *macénnole* come detto, a mano poi meccaniche, e, dopo, le *brande* diventano gli attrezzi di scena di una commedia rurale dove i sammarchesi recitano un canovaccio vecchio di decine di anni.

Gli strumenti e le strutture di lavoro, in certi periodi dell'anno, diventano elementi fissi di una scena corale. Non solo il cortile, spesso la piazza o il portone, fanno da sfondo a tale coralità. Una coralità che si esprime attraverso i riti del teatro antico: i ritmi della tecnica di lavorazione, i suoni prodotti dai gesti e dagli strumenti, i canti che accompagnano il momento del lavoro, in una sorta di rappresentazione all'aperto dove tutti sono protagonisti e tutti partecipi. A *'ndrunculiata*, per esempio, era il ritmo di tarantella offerto dalle donne con le *macénnole* o, a mo' di sfottò, all'indirizzo di uno spasimante intravisto di passaggio ovvero per festeggiare la migliore nell'operazione lavorativa tra le 5/6 donne impegnate.

Il *cortile*, inteso come aia in genere abbastanza estesa, è circoscritto da caseggiati altrettanto ampi, solitamente ad archi e strutturati su piano terra e primo piano.

Nel cortile, le camere costituenti il palazzo custodivano, solitamente e ciascuna un focolare e, a volte, ospitavano, singolarmente, un intero, modesto nucleo familiare che lì mangiava, dormiva e viveva.

Lo spiazzo era, inoltre, caratterizzato dalla presenza del **lavatoio**, del **pozzo**, dell'unico apparato di **servizi igienici**, del **vucc'1** (buco creato nel cortile per

l'aerazione delle cantine sotterranee), dello **scalone di accesso al primo piano** e dall'**entrata per le cantine**, sottostanti il cortile ove erano custoditi i prodotti più deperibili e quelli che necessitavano di ambienti freschi (come vino, salumi, insaccati ecc.) per la loro conservazione.

Generalmente, le *cantine* furono create estraendo il tufo con il quale si realizzarono i mattoni con cui vennero, poi, eretti gli edifici dei cortili. Esse, inoltre, durante la II guerra mondiale, divennero naturali **rifugi anti aerei** in caso di bombardamenti.

Nel *lavatoio*, le donne del cortile davano vita - periodicamente - al lavaggio delle lenzuola e di altri capi intimi con operazione definita, in dialetto, *a culata*, faticosa attività che durava anche tre giorni e alla quale, alle volte, provvedevano apposite donne anche in paese (*le lavannare*). L'operazione consisteva nel far **cadere acqua bollente, in cui era stata disciolta cenere** (o soda caustica), sui capi da lavare attraverso il filtro di un panno (detto *ceneràl'*). I panni così intrisi erano lasciati per una notte intera a *riposare* e sottoposti, il giorno seguente, a più di una accurata risciacquatura nel lavatoio.

Il *pozzo*, da cui si estraeva - a secchi - l'acqua utilizzata per la *culata*, era caratterizzato, nel suo cunicolo in discesa, e lungo una parete laterale dello stesso, dalla presenza di una sorta di **scala, con pioli**, a volte **in pietra** altre **in legno** (*i pizzicagnoli*), destinata alla discesa e alla risalita nel corpo del pozzo, per i motivi più disparati (recuperare il secchio o altre cose cadute).

L'**entrata del cortile** era delimitata da un **grosso portone di legno** sul quale era, generalmente, appeso l'unico rimedio conosciuto contro il malocchio, contro future disgrazie o jatture: il cadavere, inchiodato per le ali, di una innocente **civetta** (à **cicciuettola!**). La poveretta, insieme alle *janare* (una sorta di streghe notturne) e al *mazzammauriell'* (una specie di gnomo domestico dai poteri magici) rappresentavano la **scenografia alla Harry Potter dell'epoca** e facevano parte del mondo paesano dell'occulto di quei tempi.

In definitiva, **il cortile è stato il luogo o, se volete, il palco sul quale - a San Marco - promiscuamente, i sammarchesi sono nati, sono cresciuti, hanno lavorato, giocato, lottato, amato e si sono sposati diventando - da cent'anni a questa parte - comparse o protagonisti di quella commedia infinita non scritta che è stata e che sarà la vita in questo borgo del meridione d'Italia.**